

Nel recente Convegno su «l'Impresa e la Sinistra» ebbi modo di motivare, quale imprenditore industriale, le ragioni per cui la sinistra debba farsi carico di promuovere ed attuare una vera democrazia economica. E per arrivare a questo obiettivo non ho potuto che concordare con tutti coloro che pur apprezzando la scelta coraggiosa di Occhetto hanno affermato che non ci si può soffermare solo sul «nome» e sul «simbolo» ma si deve andare dritti, dritti a fatti concreti per risolvere i gravissimi problemi che affliggono l'Italia: la criminalità, la giustizia, la voragine ingovernabile del debito pubblico, lo stabilimento di una vera democrazia economica per l'imprenditoria diffusa.

D'altronde la definitiva revisione degli equilibri post-bellici, fa venir meno il principio per il quale la Democrazia cristiana si dovrebbe sentire garante dell'unità dei cattolici in funzione anticomunista.

Per questo motivo si pone in

La democrazia economica non è un optional

MAURO FRILLI*

discussione la fine di un equilibrio centrista e l'apertura, invece, di un sistema basato sul ricambio e l'alternanza di governo, non sulla base di schematismi ideologici ma di concrete proposte di governabilità. I rapporti quotidiani che, come imprenditori, ci portano a misurarsi su fatti concreti, ad elaborare e costruire risposte e soluzioni in relazione ai problemi delle nostre aziende, ci dicono che l'azione unitaria per un governo del paese delle forze socialiste e di progresso sta appunto nella capacità di produrre scelte funzionali e programmi concreti. Ma questo non può bastare se

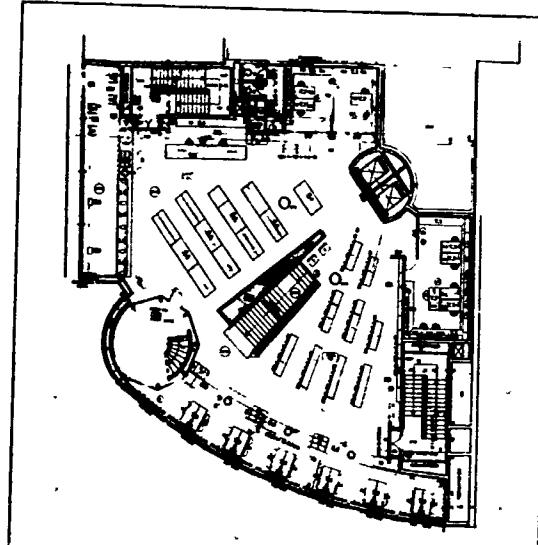
sa evoluzione, così come le imprese debbono misurarsi nel più vasto mercato europeo ed internazionale.

L'imprenditoria diffusa rivendica oggi con forza, proprio guardando all'Europa, una reale democrazia economica, senza strozzature penalizzanti e defatiganti, senza condizionamenti di un apparato statale inefficiente; senza condizionamenti di un sistema finanziario che favorisce, in quanto ne è controllato, solo i grossi gruppi

non si definisce anche una strategia di contenimento dello strapotere di grandi aziende e gruppi finanziari con accordi provvedimenti antitrust e con una effettiva crescita della democrazia economica a tutela e sviluppo dell'impresa minore.

In questo contesto l'imprenditoria diffusa, deve volere, e sapere, svolgere un proprio ruolo, deve avere consapevolezza del suo peso nella società e deve essere organica nel nuovo Partito democratico: la sinistra non solo in momenti occasionali ma in maniera strutturale. Il Pds, deve misurarsi, con e nella società, in costante e comples-

* Vicepresidente
Confapi Toscana



Senza ambiguità il salto del mercato

DINO STORI*

certe categorie che rappresentano solo un freno alla modernizzazione.

Nel programma del futuro Pds dovrà trovare un discreto spazio tutto il capitolo della riforma della pubblica amministrazione. Una riforma attesa soprattutto in vista del Mercato unico europeo. Per l'impresa una pubblica amministrazione efficiente vuol dire riduzione dei costi e un maggiore slancio nei confronti della competitività internazionale. L'Italia risente di queste carenze e il rischio è che

s'arrivi al 1993 con una frammentazione che penalizzerà sempre più la piccola impresa tradizionale frenata dall'illegittimità che domina quelle regioni del paese. Risultati positivi si ottengono con una politica dei servizi all'impresa (consulenza e assistenza), in particolare verso quella piccola che spesso si trova abbandonata in passaggi cruciali (basti osservare le difficoltà per chi vuole investire nell'Est).

Nel mercato la sfida è sulla qualità: la si raggiungerà solo

mentre si arriverà al 1993 con una frammentazione che penalizzerà sempre più la piccola impresa tradizionale frenata dall'illegittimità che domina quelle regioni del paese. Risultati positivi si ottengono con una politica dei servizi all'impresa (consulenza e assistenza), in particolare verso quella piccola che spesso si trova abbandonata in passaggi cruciali (basti osservare le difficoltà per chi vuole investire nell'Est).

* Industriale del legno

Perché investo sul partito che sta per nascere

ALGEO MARCOZZI*

Cambiamenti inimmaginabili, stravolgimenti repentini hanno modificato in pochissimo tempo quello scenario mondiale che tutti conosciamo e con il quale eravamo abituati a confrontarci.

Abbiamo quindi la necessità di guardarcisi attorno con attenzione nuova e rifissare le regole del gioco, tenendo conto, in maniera attenta, di quale spazio possiamo appropriarci per garantirci la possibilità di continuare una lotta democratica, di sinistra e riformista.

Dopo un ampio dibattito che ha prodotto tutto quanto era possibile produrre, non escluse lacerazioni profonde fra compagni, siamo ormai alle soglie del 20° Congresso del Pci che dovrà sancire la nascita di un nuovo partito della sinistra, il Pds.

Dico subito che di un nuovo partito la politica italiana ha un bisogno vitale, anzi spero che sull'esempio del Pci anche altri partiti trovino la forza di rivisitarsi e di mettersi in discussione, poiché la crisi della democrazia nel nostro paese è tanto grande che il Pds, da solo, non sarà forse in grado di risollevarsi dal degrado e dall'inefficienza cronica questo sistema tutto improntato sulla Dc, anzi, più esattamente, sul potere di alcuni uomini della Dc.

Da questa breve premessa si evince subito che la nascita di un nuovo partito, il Pds, riveste per me molta importanza, e che da esso mi aspetto davvero molto. Quale piccolo imprenditore artigiano, ho sempre cercato, nella mia attività, di coniugare efficienza, efficacia, qualità, umanizzazione del lavoro.

Ma voglio essere sincero,

ne ecc. vanno poi risolti anche i piccoli bisogni per rendere la nostra democrazia davvero compiuta.

Particolare attenzione poi, anzi un'attenzione prioritaria vorrei fosse anche dedicata dal nuovo partito alla democrazia economica.

Spero fermamente che le lotte, le opinioni, gli impegni del nuovo partito, vengano assunti in nome della qualità, di quella qualità che dà risalto alle lotte, agli impegni, all'azione quotidiana che ogni uomo che si riconosce nel nuovo partito deve tenere alta.

I piccoli imprenditori, gli artigiani, i lavoratori autonomi, si confrontano quotidianamente con problemi gestionali e di mercato che a volte sembrano insolubili, ed è solo grazie all'inventiva e al sacrificio personale che andiamo avanti, restiamo sul mercato.

Ma in un mercato che dal '93 sarà più grande, europeo, da soli forse non ce la faremo. Abbiamo bisogno di una sponda, di una forza politica che sburocratizzi incombenze inutili e ci dia una mano per realizzare quelle infrastrutture che altri paesi europei già hanno.

Mi auguro di trovare questa sponda nel nuovo partito della sinistra, nel Pds.

* Artigiano

